



Il libro di Pasquino L'autobiografia di un predicatore

di **Olivio Romanini**
a pagina 13

«Tra scienza e politica» Il libro di Pasquino

Harvard, Bobbio e pure il calcetto con Mario Draghi Le confessioni di un predicatore

di **Olivio Romanini**

Confesso subito un conflitto di interessi: chi scrive ha avuto l'onore e il privilegio di frequentare le lezioni di Scienza Politica del professor Gianfranco Pasquino, nell'ormai lontano autunno del 1993 nelle aule di viale Berti Pichat della Facoltà di Scienze Politiche, e potrebbe essere influenzato da quei piacevoli ricordi nella recensione dell'autobiografia di questo «predicatore errante» che quest'anno compie 80 anni. Scherzi a parte, la lettura delle 253 pagine di *Tra scienza e politica*, edizioni Utet, nelle quali Gianfranco Pasquino ripercorre la sua lunga e feconda avventura umana, accademica e politica, mi riporta a quei pomeriggi di tanti anni fa e ad un tratto che chiunque abbia conosciuto Pasquino non può non riconoscergli: la capacità di fare uscire la Scienza Politica dai testi sacri e portarla nella vita, nella politica di tutti i giorni e nella realtà. Ricordo molti studenti che arrivavano in aula con un quotidiano che face-

vano ancora fatica a capire e dopo ogni lezione del prof, quegli articoli sembravano via via meno difficili da decifrare. Lo stesso concetto, detto con le parole che Pasquino usa nel libro, parlando dei suoi consigli agli studenti, si può riassumere così: «Leggere, leggere, leggere, non dare mai niente per scontato, fare ricerca e scrivere nella consapevolezza che la scienza politica è una scienza applicabile le cui conoscenze possono rendere migliore il funzionamento delle istituzioni e i comportamenti degli uomini e delle donne in politica e degli stessi cittadini».

Il libro è brillante e di facile lettura ma la vita di Pasquino è così piena di fatti e di storie che a volte viene il dubbio che di vite ne abbia vissute almeno un paio. A ricordare tutti i posti dove ha insegnato viene quasi il mal di testa e tante volte si deve tornare indietro nella lettura per ricordarsi di un dettaglio che era sfuggito. Da dove partire? Il giovane torinese Pasquino capisce subito che è bene studiare bene l'inglese: gli servirà moltissimo nel corso della sua carrie-

ra, gli servirà subito per fare una domanda impertinente a Robert Kennedy da giovane studente a Washington nel 1967. «What do you think of the Warren Report? (Il rapporto sull'assassinio del presidente Kennedy ndr)». Risposta telegrafica: «Let's not talk about it».

Una vita fortunata quella di Gianfranco Pasquino perché non tutti possono raccontare di aver avuto come maestri Norberto Bobbio e Giovanni Sartori, di aver passato l'autunno del 1974 ad Harvard a giocare a pallone con un promettente studente che si chiamava Mario Draghi, di aver avuto come allievo al primo corso Angelo Panebianco o di aver fatto conoscenza con un mostro sacro come Samuel Huntington. Nel libro, il professore racconta con dovizia di particolari e non senza una certa ironia, le sue molteplici esperienze in Parlamento come indipendente di sinistra, le sue campagne elettorali (la prima nel collegio Portomaggiore-Copparo), i suoi comizi volanti vecchio stampo. Straordinario il racconto della sconfitta in un collegio tra Modena e Reggio Emilia

contro il candidato di Rifondazione Comunista, Jones Reverberi, già segretario del Pci a Cavriago negli anni successivi alla svolta della Bolognina.

In quel periodo insegna anche *Eurocommunism e The military in politics* ad Harvard

e fa avanti e indietro dal Parlamento all'America. Anche se Pasquino è stato un protagonista di primo piano della vita politica italiana e anche di quella della nostra città e anche se ha cercato per tutta la vita la contaminazione tra la scienza e la politica, al dunque, è all'insegnamento che riserva il valore principale della sua lunga esperienza. Qual è la legge elettorale preferibile per l'Italia? «Il sistema a doppio turno francese applicato in collegi uninominali» risponderebbe Pasquino. Che giustamente rivendica anche di essere stato uno dei primi in Italia a parlare di primarie, mentre nella narrazione contemporanea è ad Arturo Parisi che è stato assegnato il ruolo di padre delle primarie. Il professore vuole rimettere a posto le cose perché di primarie ne parla lui per la

prima volta nel 1985 nel libro «Restituire lo scettro al principe. Proposte di riforma costituzionale» dove per principe va inteso il popolo. Dunque Parisi, dice con un sorriso, viene molto dopo.

Rivendica anche di essere stato dalla parte giusta in un altro passaggio chiave della politica italiana, il referendum per l'introduzione della preferenza unica del 9 giugno 1991 (la battaglia di Mario Segni ndr). Gli italiani furono invitati ad andare al mare e invece andarono a votare e il referendum passò.

Nella sua autobiografia ripercorre i lunghi, fecondi e mai banali rapporti con i giornali italiani nazionali e locali nella sua veste di editorialista e alterna il racconto di fatti privati, dalla morte della

mamma («il più grande dolore della mia vita») all'embolia polmonare che gli poteva costare la vita, a fatti pubblici della storia italiana come l'uccisione da parte delle Brigate Rosse del suo amico Roberto Ruffilli. Da quelle lezioni di inglese prese da giovane a Torino in poi Pasquino ha sempre conservato uno sguardo

aperto sul mondo e ha costruito una carriera internazionale che lo ha portato ad insegnare in mezzo pianeta: dall'America alla Gran Bretagna a quasi tutta l'America latina, a partire dall'Argentina. E, con notevole invidia dei lettori, ad entrare da turista in tutti i più belli stadi del mondo a guardarsi partite di calcio.

Ma davvero, come si diceva, viene il mal di testa a ricorda-

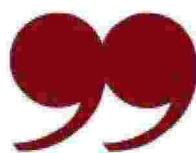
re tutto: la presidenza della società italiana di Scienza della Politica, l'Accademia dei Lincei, la freddezza con cui ha accolto quello che Bersani chiamava il partito del secolo prima di lasciarlo e cioè il Pd, l'appassionata battaglia referendaria contro la riforma Renzi.

Un capitolo importante viene dedicato, senza sconti, a quella che va invece archiviata come una sconfitta politica: la candidatura a sindaco di Bologna nel 2011 contro i due candidati principali Flavio Delbono e Alfredo Cazzola. Pasquino ricorda di aver preso solo 4448 voti, il 2%, dei consensi. Sarebbe stato sicuramente un ottimo sindaco ma, probabilmente, sottovalutò il momento: in quel periodo non c'era lo spazio politi-

co per tentare candidature a sinistra del candidato ufficiale del Pd anche se poi le cose sono andate in un'altra maniera.

Un pomeriggio, in quel lontano 1993, lo andai a trovare con un amico all'orario di ricevimento per gli studenti. «Non siamo venuti per il corso ma vorremmo un confronto politico con lei» disse il mio amico. «Volete un confronto politico con me?» rispose ridendo. Ma poi non ci mandò a quel paese e rimase a lungo a parlare con noi due. Non so se quel giorno a parlare fosse il «predicatore errante», l'allievo di Bobbio, l'ospite «impertinente» del talk show o l'editorialista non controllabile: so che funzionò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consigli agli studenti

Leggere, leggere, leggere, non dare mai niente per scontato, fare ricerca e scrivere nella consapevolezza che la scienza politica può migliorare il funzionamento delle istituzioni e i comportamenti degli uomini

La candidatura a sindaco

Nel 2011 contro i due candidati principali Delbono Cazzola. Pasquino ricorda di aver preso solo 4448 voti, il 2%. Sarebbe stato un ottimo sindaco ma sottovalutò il momento: non c'era lo spazio per candidature a sinistra

Da sapere



● Gianfranco Pasquino è professore emerito di Scienza Politica e Accademico dei Lincei

● Allievo di Bobbio e Sartori ha insegnato nelle più importanti università del mondo

● E' stato senatore della Repubblica per la sinistra indipendente e i progressisti. Si è anche candidato sindaco a Bologna

● «Tra scienza e politica», è il suo ultimo libro edito da Utet



Politologo Gianfranco Pasquino è professore emerito dell'Alma Mater, ha scritto per i più importanti quotidiani

